



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

ISTITUTO
STORICO
DELLA RESISTENZA
IN TOSCANA



Le parole e le pietre

Lecture di testi
delle persecuzioni naziste

Giorno della Memoria

27 gennaio 2013

Palazzo Medici Riccardi
Firenze, via Cavour 3
dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19



Progetto ideato e curato da Marta Baiardi

Realizzazione e organizzazione:

Istituto Storico della Resistenza in Toscana

via G. Carducci 5/37 - 50121 Firenze

tel. 055 284296 isrt@istoresistenzatoscana.it

www.istoresistenzatoscana.it

Consiglio regionale della Toscana

Impaginazione: Patrizio Suppa, Settore Comunicazione istituzionale, editoria
e promozione dell'immagine

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana

Gennaio 2013

Ettore Accorsi (1909-1985), *Fullen: il campo della morte*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1946

Cappellano militare, grande invalido, l'autore descrisse con vivace espressività e pietoso dolore la sua prigionia con gli Internati Militari Italiani (IMI) in queste pagine redatte nel settembre 1945 subito dopo il rimpatrio dalla durissima detenzione nel campo di Fullen.

Jean Améry (1912-1978), *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987

In questa «confessione personale interrotta da meditazioni» l'intellettuale austriaco, il cui vero nome è Hans Mayer, ci propone una diagnosi lucida e disperata della sconfitta subita come vittima del nazismo, non soltanto per avere patito torture e deportazione, ma per la profonda consapevolezza che le ferite subite non siano sanabili né sul piano della propria identità esistenziale né su quello della crisi di civiltà. Un capitolo dei *Sommersi e i salvati* di Primo Levi è dedicato a discutere questo testo.

Elio Bartolozzi (1924-2004), *La mia vita prigioniera. Memoriale di deportazione di un contadino toscano*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2010

L'autore, giovane appartenente ad una famiglia mezzadrile delle campagne toscane, fu arrestato, torturato e deportato a Mauthausen nel 1944, in seguito all'aiuto prestato a due partigiani feriti, portati in salvo in un luogo sicuro e non rivelato ai tedeschi. Nel corso del primo inverno successivo al suo rientro in Italia scrisse questo memoriale, che ci consegna una realtà concentrazionaria raffigurata con precisione e valutata con grande consapevolezza.

Lidia Beccaria Rolfi (1925-1996), *L'esile filo della memoria. Ravensbrück, 1945. Un drammatico ritorno alla libertà*, Einaudi, Torino, 1996

Ravensbrück, 1945: Lidia Beccaria Rolfi, deportata politica, liberata dagli Alleati, inizia la lunga marcia verso l'Italia. Russi, americani, donne e bambini, prigionieri nazisti, malati e moribondi: tutti insieme incontro a una pace ancora da inventare. Il ritorno dai Lager è un capitolo doloroso e rimasto a lungo inesplorato nella vita dei sopravvissuti, tematizzato di recente nella ricerca storiografica e nella memorialistica. Per le donne deportate italiane poi, come documenta efficacemente questo testo, il ritorno fu reso ancora più drammatico dal clima di sospetto che circondava la loro esperienza in cui si era in qualche modo sfuggite alla custodia familiare.

Max Boris (1913-2005), *Al tempo del fascismo e della guerra. Racconto della mia vita e altrui*, Polistampa, Firenze, 2006

Sul finire degli anni Trenta Max Boris si accostò al gruppo di antifascisti fiorentini, da cui pure avrebbe preso vita il Partito d'Azione. Dopo l'8 settembre, combatté nella Resistenza e fu tra i massimi responsabili dell'organizzazione militare azionista in Toscana. Arrestato, fu torturato e infine deportato a Mauthausen e a Peggau. Tornato in Italia, fu l'ultimo presidente del Comitato toscano di liberazione nazionale. Nell'inverno 2005, poco prima di morire, rilasciò questa lunga intervista, in cui per la prima volta narrava le vicende della sua deportazione.

Giacomo Debenedetti (1901-1967), *Otto ebrei, Atlantica*, Roma, 1944

Scritto nel settembre 1944, dei due racconti-cronaca di questa stagione narrativa di Debenedetti questo è il primo in ordine di

composizione (l'altro è *16 ottobre 1943*). Oggetto di serrata requisitoria è la questione della compilazione degli elenchi che hanno portato alla scelta delle vittime da fucilare alle Fosse Ardeatine. Gli otto ebrei del titolo sono stati ad un certo punto risparmiati dalla burocrazia italiana, un segno di distinzione che Debenedetti non apprezza: anche se si è tradotto nella salvezza di otto suoi correligionari, il principio dell'uguaglianza è stato di nuovo violato.

Giacomo Debenedetti (1901-1967), *16 ottobre 1943, Oet, Roma, 1945*

Più volte riedito, è un racconto-cronaca scritto immediatamente a ridosso dell'avvenimento narrato: la feroce razzia nel ghetto di Roma a opera dei nazisti. Il critico letterario Debenedetti, pur non presente in prima persona ai fatti narrati, restituisce un'accurata ed appassionata ricostruzione delle vicende che a tratti si trasforma in un coro: sono le voci dell'antico quartiere ebraico romano sconvolto da una tragedia inaspettata e inimmaginabile.

Marek Edelman (1922-2009) [con Hanna Krall], *Il ghetto di Varsavia. Memoria e storia dell'insurrezione, Città Nuova, Roma, 1985 [Paris 1983]*

Il 19 aprile 1943 gli ebrei del ghetto di Varsavia, certi di essere votati allo sterminio per mano dei nazisti, decisero di morire con le armi in pugno. Questo il tema centrale del libro, che riunisce due testi: il primo, *Il ghetto lotta*, è un rapporto del 1945, diretto al Bund, il partito socialista ebraico redatto dall'allora ventiquattrenne militante Marek Edelman, membro del comando militare che organizzò l'insurrezione del ghetto di Varsavia. Il documento descrive la situazione ebraico-polacca e lo sterminio, Il secondo testo, *Arrivare prima del buon Dio*, è una conversazione del 1977 fra Marek Edelman, unico sopravvissuto dello Stato maggiore dell'insurrezione, e la giornalista e scrittrice polacca

Hanna Krall. Oltre a ricostruire la realtà quotidiana del ghetto con dettagli concreti, Edelman restituisce una visione non eroica dell'insurrezione.

Giuliana Fiorentino Tedeschi (1914-2010), *Questo povero corpo*, Edit, Milano, 1946 [II ed. 2005]

Questo primo memoriale di deportazione della Tedeschi è anche uno dei primi relativi alla deportazione ebraica femminile ad Auschwitz-Birkenau. Scritto soprattutto per il «bisogno di sfogarsi», il testo risente di un'intensa carica emotiva e di una concentrazione prevalente sulla propria interiorità offesa, che danno luogo ad una scrittura concitata che procede per frammenti narrativi isolati. L'espropriazione del corpo, come dato ultimo e fondativo della logica degradante del lager, è raccontata non con la razionalità del sociologo o del militante ma con l'intensità del vissuto. Il lettore è perciò trascinato in una soggettività in qualche modo sottratta alle determinazioni spazio-temporali e storico-politiche.

Giuliana Fiorentino Tedeschi (1914-2010), *Memoria di donne e bambini nei Lager nazisti*, Zamorani, Torino, 1995

In occasione del cinquantesimo anniversario della Liberazione, la Comunità ebraica di Torino ha patrocinato la pubblicazione di questa testimonianza inedita dell'ex deportata di Birkenau su uno degli aspetti più terribili dell'universo concentrazionario: la sorte di donne e bambini nei Lager nazisti.

Piero Iotti (1926-vivente), *Sono dove è il mio corpo. Memoria di un ex deportato a Mauthausen*, Firenze, Giuntina, 1995

Antifascista e partigiano l'autore fu arrestato nel novembre 1944 e deportato nel campo di Bolzano e successivamente a

Mauthausen, dove giunse all'inizio del 1945. Liberato dalle truppe americane il 5 maggio del 1945, tornò a casa in condizioni di estrema debilitazione. Ripresa la vita normale, dopo una lunga convalescenza, si è dedicato all'impegno politico.

Imre Kertész (1929-vivente), *Essere senza destino*, Feltrinelli, Milano, 1999

Straordinario romanzo di deportazione che arriva alla notorietà in Italia solo dopo il Nobel conferito all'autore nel 2002. Kertész rielabora la propria esperienza di quindicenne nei campi di sterminio nazisti: Gyurka, l'alter ego dell'autore, è ridotto rapidamente allo stato di totale passività e poi "miracolato" da un trasferimento che gli consente di aver salva la vita ma non una propria integrità.

Victor Klemperer (1881-1960), *Testimoniare fino all'ultimo. Diari 1933-1945*, Mondadori, Milano, 2000

Insigne studioso di lingue e letterature neolatine, Klemperer, cacciato per la sua origine ebraica dalla cattedra universitaria nella sua Dresda, annotò giorno dopo giorno le angherie, le umiliazioni e le sofferenze che il nazismo infliggeva agli ebrei. Sopravvissuto al genocidio come appartenente a un matrimonio misto, Klemperer offre con il suo diario uno degli spaccati più vivi dell'esistenza quotidiana sotto il Terzo Reich e del drammatico e non risolto conflitto della duplice appartenenza ebraico-tedesca. Il fatto che il diario copra l'intero periodo della dominazione nazista, dall'ascesa del potere alla catastrofe finale sottolinea la singolarità e l'importanza di questa testimonianza come fonte pressoché unica per la conoscenza di aspetti della società sotto il nazismo difficilmente documentabili con fonti altrettanto dirette.

Ruth Klüger (1931-vivente), *Vivere ancora. Storia di una giovinezza*, Einaudi, Torino, 1995

«La morte, non il sesso, era il segreto di cui gli adulti bisbigliavano [...]». Con questo vivido incipit si apre l'autobiografia di questa ebrea di Vienna, deportata a soli dodici anni insieme con la propria madre, dapprima a Theresienstadt, poi ad Auschwitz-Birkenau ed infine a Gross-Rosen. Sopravvissero entrambe e nel dopoguerra emigrarono negli Usa. Nella scrittura i ricordi sono mescolati ad una vena autoriflessiva dell'autrice che, come in una esegesi, discute le proprie esperienze passate e le connette al presente moltiplicando i piani di lettura e la problematicità di questo testo.

Primo Levi (1919-1987), *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958

Reduce da Buna-Monowitz, uno dei sottocampi del campo di sterminio di Auschwitz, Levi pubblicò questo testo nel 1947. Einaudi lo accolse soltanto nel 1958 e da allora è stato continuamente ristampato e tradotto in tutto il mondo. Testimonianza sconvolgente sull'inferno dell'universo concentrazionario, il testo costituisce soprattutto, per le scelte stilistiche che lo caratterizzano, un'alta rielaborazione letteraria di fronte all'estremo e contemporaneamente, nell'andamento della riflessione, una sorta di operetta morale, capace di «fornire documenti per uno studio pacato dell'animo umano», indispensabile per capire quanto era accaduto.

Primo Levi (1919-1987), *La tregua*, Einaudi, Torino, 1963

Seguito di *Se questo è un uomo*, questo libro racconta il lungo viaggio dell'autore verso la libertà dopo l'internamento nel lager nazista. Ma, più che di una semplice rievocazione biografica, si tratta di uno straordinario romanzo picaresco. L'avventura mo-

vimentata e struggente tra le rovine dell'Europa liberata - da Auschwitz attraverso l'Urss, la Romania, l'Ungheria, l'Austria fino a Torino - si snoda in un itinerario tortuoso, punteggiato di incontri con persone appartenenti a civiltà sconosciute, e vittime della stessa guerra. E' l'epopea di un'umanità ritrovata dopo il limite estremo dell'orrore e della miseria.

Primo Levi (1919-1987), *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino, 1986

Con questa sua ultima opera, la cui stesura ha richiesto molti anni, in otto densi capitoli Primo Levi torna sull'esperienza dei lager nazisti e ci restituisce una complessa meditazione etico-filosofica sulla natura del male e sulle mutazioni degli esseri umani e delle loro relazioni in contesti estremi. I temi affrontati, non senza inquietudine, riguardano i meccanismi della memoria, le responsabilità connesse alla testimonianza; la natura del potere nell'universo concentrazionario, le sue complicità e le sue opacità; la violenza, l'interlocuzione con i tedeschi rispetto allo sterminio.

Alberto Nirenstajn (1915-2007), *Ricorda cosa ti ha fatto Amalek*, Einaudi, Torino, 1958

La vita dell'autore rappresenta esemplarmente il destino ebraico del Novecento. Originario dello shtetl polacco di Baranow nel sud della Polonia, nel 1936 Nirenstajn emigrò in Palestina. Durante la guerra fece parte della "Brigata ebraica" e con essa risalì l'Italia fermandosi a Firenze. Nell'immediato dopoguerra tornò in Polonia dove raccolse fonti e testimonianze sulla recente catastrofe ebraica che riversò in questo libro. Il volume contiene molti documenti anche di fonte tedesca e una nutrita antologia di diari che testimoniano la vita nel ghetto di Varsavia, la tragica rivolta della primavera del 1943 e altri aspetti della resistenza ebraica nei campi di sterminio polacchi.

Boris Pahor (1913-vivente), *Necropoli, Fazi, Roma, 2008*

Sono i ricordi di deportazione – già apparsi nel 1997 presso un editore di Monfalcone – dello scrittore triestino di lingua slovena, a lungo sconosciuto alla cultura italiana per la congiura del silenzio imposta dall'ostracismo nazionalista. Ora riscoperto come una rivelazione, ci consegna questa potente rievocazione dell'esperienza concentrazionaria patita in conseguenza della collaborazione con la resistenza antifascista slovena durante la seconda guerra mondiale.

Mario Piccioli (1926-2010), *Da San Frediano a Mauthausen. Testimonianze di un ex deportato nei lager nazisti, Comune di Firenze, Firenze, 2007*

Piccioli fu deportato diciottenne a Ebensee nel convoglio partito da Firenze in seguito agli scioperi del marzo 1944, a cui pure non aveva partecipato direttamente. La testimonianza di Mario Piccioli, già presidente per molti anni dell'Aned di Firenze, restituisce in forma apparentemente distaccata le drammatiche esperienze della vita del campo, ove la straniante immedesimazione nella quotidianità dei gesti e degli eventi si fa strategia per la sopravvivenza.

Emmanuel Ringelblum (1900-1944), *Sepolti a Varsavia. Appunti dal ghetto, Mondadori, Milano, 1962*

Lo storico Ringelblum, ebreo polacco resistente, fucilato dai tedeschi insieme con la moglie e il figlio, scrisse questi diari – e riuscì a metterli in salvo – dal gennaio 1940 al dicembre 1942. Si tratta di una testimonianza drammatica sulla vita degli ebrei rinchiusi all'interno del ghetto di Varsavia. L'autore, che ha una scrittura essenziale e secca, è attento cronista dei rapporti coi

tedeschi, dell'atteggiamento dei polacchi ma anche dei rapporti sociali interni al ghetto: ricchi e poveri, membri dello Judenrat e comunità ebraica.

Otto Rosenberg (1927-2001), *La lente focale. Gli zingari nell'Olocausto*, Marsilio, Venezia, 2000

Si tratta di un libro di «letteratura trascritta»: un raro documento di memorialistica del genocidio degli zingari. Il sinti Otto Rosenberg ha narrato al curatore del volume la sua vicenda all'interno del *barò porraimòs*, il «grande divoramento», che è il nome che sinti e rom hanno dato allo sterminio del loro popolo. Nato nella Prussia Orientale, Rosenberg fu deportato dapprima ad Auschwitz, poi a Buchenwald e a Mittelbau-Dora ed infine a Bergen Belsen, dove venne liberato, unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia.

Jorge Semprún (1923-2011), *La scrittura o la vita*, Guanda, Parma, 1996

A cinquant'anni da Buchenwald, dove fu confinato nel gennaio 1944 perché partigiano in Francia, Semprún ritorna sulla sua esperienza concentrazionaria. Affiorano ricordi, racconti, volti dimenticati, tra questi l'incontro a Buchenwald con Maurice Halbwachs, che lì poi morirà. Soprattutto emerge la consapevolezza della contraddizione che resta sempre aperta per il sopravvissuto fra la scrittura, che si manifesta come un vivere con tutte le proprie forze nel ricordo dei morti nel Lager, e l'astenersene per poter condurre una vita normale.

Shlomo Venezia (1923-2012), *Sonderkommando Auschwitz. La verità sulle camere a gas*, Rizzoli, Milano, 2007

Nato a Salonicco, l'autore fu deportato nella primavera del 1944

ad Auschwitz e lì destinato al Sonderkommando di Birkenau, come addetto alle camere a gas. Dopo decenni di silenzio, questa terribile esperienza in un primo tempo affidata all'oralità, è divenuta un libro, nato da una lunga intervista rilasciata a Béatrice Prasquier nella primavera del 2006 trasformata in un racconto continuativo.

Aldo Zargani (1933-vivente), *Per violino solo. La mia infanzia nell'Aldiqua 1938-1945*, Il Mulino, Bologna, 1995

L'autore, torinese, rievoca con sapienza in questo bel libro di memorie quei «sette anni di guai», che nell'esperienza di adulto sono divenuti «un'escrescenza dell'anima che schiaccia le stagioni normali» della vita. Ma se la «lesione» subita è dichiarata «invalidante», la scrittura sembra invece giovarsi di questa tragica consapevolezza e riesce ad intrecciare con leggerezza i diversi piani della narrazione e della meditazione che l'accompagna: l'album di famiglia, le riflessioni politiche o teologiche, i tanti volti dei sommersi, l'attenzione linguistica, la ricostruzione di un'epoca, i suoi interni, le letture, le abitudini.